★ *Lo scrittore deve essere uomo di partito?* ★ *Dalla "Febbre dell'oro" alla rivolta di "Tempi moderni"* ★ *La rivista si libera dal terreno minato della censura* ★

CRONACHE DELLE LETTERE

di Libero Bigliaretti

I discorsi del giorno

Nel generale processo di autocritica o, per usare un termine più che mai ricorrente in questi giorni, di autoepurazione, cui ciascuno si sottopone con sincera e magari ingenua buona fede, l'esigenza più fortemente sentita dagli scrittori italiani e particolarmente dai più giovani (sui quali grava meno il peso e la fatalità dell'opera compiuta) è quella che tende a un rinnovamento dei contenuti. Brutta parola, i contenuti, con la quale si vogliono indicare grosso modo i motivi dell'ispirazione, gli interessi che sollecitano lo scrivere e, insomma, i soggetti: e questa invece è parola che riacquista una certa legittimità dopo che l'arte, non soltanto quella letteraria, si è lungamente esercitata intorno agli «oggetti».

E' evidente che nell'affacciarsi di questa richiesta, in questo proporre la necessità di rinnovare i contenuti del romanzo, del racconto, magari anche della lirica, è già allontanata ogni giovanilistica intenzione di pensarvi come ad un frettoloso, imparaticcio aggiornamento: è scontata almeno nelle intenzioni la possibilità di ripetere il tentativo che già ebbe durante il fascismo esito infelicissimo: cioè quello di stimolare un'arte «del nostro tempo», strettamente quotidiana insomma e ubbidiente ad un definito particolarismo.

Al pari di ogni altro uomo, lo scrittore, l'artista, vive socialmente, soggiace o si oppone alle suggestioni dei momenti politici. Può anche essere, e forse è bene che sia, uomo di partito, è giusto che [illegible] partito un'adesione non superficiale. Può anche dargli la propria arte, ma solo in quanto sia intimamente certo di una coincidenza tra le ragioni che rendono «necessaria» quell'arte e le ragioni, gli scopi di quel partito o idea politica. Diversamente metterebbe, come suol dirsi, la sua arte al servizio della politica: mettere al servizio, cioè rendere servile (e fatalmente mediocre) l'arte.

Non è questo che si chiede allo scrittore; gli si chiede piuttosto, ora più che mai, di essere completamente, impegnativamente uomo: che vuol dire appunto anche uomo politico, uomo che non si sottrae ai doveri della solidarietà, che della propria missione sente la responsabilità sociale. Quando le idee politiche diventano — non è facile, non è da tutti — sentimento, coscienza, attitudine del cuore; quando la moralità umana e civica è diventata tutt'una con la moralità artistica, le opere dello scrittore necessariamente rifletteranno (nel senso per esempio che dà Valéry al verbo riflettere: riflessione e anche riflesso, riverbero) anche le sue idee politiche.

Si apre oggi allo scrittore italiano una larga serie di nuove possibilità, non soltanto dalle esperienze di questi ultimi tempi (e anzi sarà bene che tali esperienze si depositino lungamente prima di essere messe a frutto) ma soprattutto dalle nuove sincerità e libertà con cui egli si pone di fronte ai problemi dell'esistenza; si apre dalla severità di quella autocritica cui abbiamo sopra accennato, la quale gli permette di giudicare fino a che punto le esperienze letterarie di un passato che in un certo senso ancora le impaccia e mortifica recavano il segno di una acquiescenza, il più delle volte inavvertita, rispetto alle lusinghe della cultura ufficiale. Per moltissimi altri, fino a che punto l'esercizio dell'arte fu inteso come mezzo di evasione dalla retorica di quella cultura. Evasione dall'esterno all'interno, dal mondo di fuori al mondo interiore; un rifugiarsi nell'io per raggiungere una certezza e anche una onestà. Sono nate appunto come «evasioni» le manifestazioni più esasperate di codesto egocentrismo (ermetismo, autobiografismo, compiacimento dello scavo psicologico ecc.) Siamo passati tutti attraverso queste prove, tutti gli scrittori formatisi negli ultimi dieci, quindici anni hanno convalidata la propria vocazione e saggiati i propri mezzi nel campo limitato, ma pulito, dell'autobiografismo. [illegible]

il patrono della cultura ufficiale) definì felicemente «energumeni del nuovo o vacui restauratori dell'antico». Stranamente ma inevitabilmente, specie se si pensa a talune tendenze artistiche che precedono immediatamente il fascismo, se si pensa all'imperante idealismo e all'estetica del puro. Quando il «ritorno all'ordine» dei restauratori fu palesemente un moto di reazione e in arte un avvio al pompierismo, per gli scrittori non ci fu altro modo di intendere l'ordine se non come ordine formalistico.

Ma non è intenzione nè compito nostro fare il processo ad una letteratura alla quale più o meno marginalmente apparteniamo, forse è troppo presto per farlo; possiamo però registrare la diffusa velleità di superarla. Non sarà facile. Giacchè non si tratta di tentare un sovvertimento dei mezzi di espressione o di respingere senz'altro l'urgere di temi che non sembrino più attuali. Procedimenti innaturali oltre tutto perchè è chiaro che uno scrittore è quello che è, legato alle sue qualità e ai suoi difetti, alle sue possibilità e ai suoi limiti, da forza di temperamento, ricchezza di umori, risultati di cultura. Più semplicemente, si tratta di riportare il lavoro letterario alla sua naturale socialità, liberandolo dagli impacci di una estetica limitativa; riportarlo alla sua funzione di rivelare all'uomo, con la più estrema varietà e libertà di mezzi, la propria storia, la storia del mondo degli uomini, per mezzo delle storie delle passioni e dei sentimenti.

Raggiunta questa concretezza, un grande compito sarà dinanzi agli scrittori italiani: creare le premesse per una letteratura veramente nazionale, cioè universale, cioè popolare.



DISEGNO DI J. JAREMA ALL'ESPOSIZIONE POLACCA

Il movimento artistico moderno della Polonia iniziatosi nel 1918 con la costituzione di un gruppo di pittori, scultori e scrittori detti "formisti", rinnovò intorno al 1924, principalmente ad opera di Jòsef Pankiewicz, la pittura nazionale sulla base della grande tradizione francese da Cézanne e Seurat fino a Bonnard e Matisse.

Il pubblico di Roma avrà quanto prima occasione di vedere una esposizione dei pittori polacchi, attualmente sotto le armi. Riproduciamo qui uno dei disegni del pittore Jòsef Jarema, che figurano nella interessante Esposizione Polacca alla Galleria di Roma che, aperta in questi giorni, si chiuderà il 15 corrente.

CRONACHE DEL TEATRO

di Giorgio Prosperi

Tofano e la rivista

I segni della libertà, gradualmente riconquistata e sperimentata in ogni forma della vita civile, appaiono più vivi in un genere di spettacolo tenuto per anni in uno stato di compressione innaturale, per la impossibilità di esercitare la sua spontanea funzione: quella di portare vivi alla ribalta gli echi della cronaca, così come sorgono e si dispongono nel linguaggio popolare; non filtrati e ricercati in un ordine universale dalla fantasia di un poeta, ma desunti e schematizzati dalla felicità estrosa di un cronista, che abbia vivo il senso dell'attualità e la piacevolezza dell'arguto conversatore. La rivista sta all'opera drammatica come il giornale sta alla letteratura; due attività che, lungi dall'escludersi, si integrano e si sussidiano a vicenda, quando abbiano la possibilità di muoversi non sul terreno minato della censura, ma di distendersi liberamente su un fondo di comune comprensione, che è poi ciò che noi variamente chiamiamo tradizione, storia, fondamenti di una cultura e di una civiltà. Più forse della letteratura e del teatro, che agiscono con un ritmo e un tempo più vasto, il giornale e la rivista sono idonei a seguare la temperatura di ciò che s'intende per pubblico; e in Italia, dove la secolare querela di letteratura colta e di letteratura popolare, di lingua parlata e di lingua scritta, di purismo accademico e di colore dialettale fu resa ancora più rigida, nonostante le ordinanze autarchiche e nazionalizzatrici, dalla dittatura fascista, il giornale e la rivista furono i primi a soffrirne e in modo più duro. Poichè, mentre la letteratura potè trovare vie secondarie ed elusive per continuare a vivere, pur decaduta e mortificata, in una sorta di decoroso e talvolta nobile coraggio.

so isolamento, il giornale e in genere lo spettacolo, per l'immediato controllo cui erano sottoposti e per il bisogno altrettanto immediato di comunicare in chiare lettere con il pubblico, furono deformati fino a diventare puri strumenti di propaganda; e dove nel giornale si concedeva il posto d'onore alla montatura pubblicitaria del regime e si accoglievano con estremo sospetto spunti o accenni di problemi concreti, o si alimentava nello spazio chiuso delle terze pagine una letteratura di serra, e ci si difendeva dalle varie forme di critica letteraria, artistica, drammatica, anzichè accoglierle come necessari e salutari contributi alla cultura, così nello spettacolo di rivista, escluso ogni fermento satirico, ironico o moraleggiante, ci si riduceva alle astratte bravure di un comico e all'avvenenza di un corpo di balle. Lo spunto cronistico, se c'era, anch'esso volto alla propaganda. Insomma, sia nella rivista, sia sopratutto nel giornale, la cronaca non era lo spunto o il materiale grezzo della storia. La sua vita era immobile; non si svolgeva e non cresceva; si gonfiava. Disperata impresa, per lo storico di domani trovare il suo materiale nei giornali; ma per il moralista, che bazza!

Ecco dunque che in una rivista dove finalmente si vede il Presidente del Consiglio cantare arguti couplets, senza per questo sminuire il prestigio dell'esecutivo e produrre la necessità del tribunale speciale, entra per le finestre aperte un'aria di distensione e di cordialità, da cui purtroppo gli uomini di una intera generazione sono stati esclusi fin dalla nascita; e si ricompone quella atmosfera di naturale colloquio fra la platea e il palcoscenico, che è la premessa e direi la grammatica di ogni teatro. Come si apre sui giornali una «tribuna libera» destinata alle opinioni dei lettori, così torna a parlare sulla rivista l'uomo della strada, col suo buon senso elementare ma non inutile e tutt'altro che spregevole; una voce semplice e viva, dopo tanta inflazione di altoparlanti.

Persino dal punto di vista artistico la rivista può suggerire considerazioni; e non soltanto per la sua spregiudicata libertà di montaggio e di sceneggiatura ma anche per una maggiore comprensione e valutazione delle capacità degli attori. Vedete Tofano nella rivista «Viva e abbasso»: questo attore dalle sapienti truccature, dalla naturale sagomatura di supermarionetta, così personale ed autobiografico fin nella stilizzazione dei suoi disegni, è già talmente personaggio da riuscire raramente solo in un registro limitato a fondersi del tutto con un personaggio drammatico ben definito. Ma nella rivista, dove la sommaria stesura del testo lascia ampio margine alle capacità estemporanee dell'attore personaggio, quello scarto fra testo e interpretazione, quella sorta di sorridente compromesso fra la vita e la sua ironizzazione, genera un umorismo tanto più fine e gradevole quanto più l'attore comico riesce a personalizzare, attraverso la varietà degli spunti, tutta la gamma delle sue capacità.

Qui non si vuol dare davvero una definizione estetica dello spettacolo di rivista; solo si vuol ricordare che, nell'arte, assai più importante della distinzione fra cose grandi e cose piccole è la distinzione fra cose ben fatte e cose fatte male: e che può essere assai preferibile uno spiritoso spettacolo di rivista a un brutto dramma o a una mediocre commedia. Esso può alimentare quella circolazione del gusto, che è la condizione fondamentale per la creazione di un teatro moderno, a cui collaborino con uguale spirito di solidarietà autori, interpreti e pubblico. Ma per questo è necessario in primo luogo ripristinare al più presto ed in tutte le sue forme la vita teatrale: dare a tutti gli attori che da anni soffrono le conseguenze della guerra, la possibilità di lavorare e di vivere in condizioni che garantiscano in pieno la loro dignità di intellettuali. Poichè solo allorchè sia umanamente realizzata quella prima libertà che è la libertà dal bisogno, noi possiamo seriamente occuparci di problemi qualitativi e svolgere in piena serenità di coscienza la nostra funzione di critici.

CRONACHE DEL CINEMA

di Ruggero Jacobbi

Ritorno di Chaplin

La *febbre dell'oro* è l'ultimo e miglior film di Charlot; è, insieme, il primo film di Charlie Chaplin. Già nelle brevi "comiche" — e nel *Pellegrino*, nel *Kid* — s'era sottilmente perfezionata una straordinaria capacità di "inventare" il materiale plastico, un'osservazione esatta del vero come pretesto d'una ironia e d'un pathos assai contenuti e scorciati, un sovrano spezzo degli artifici fotografici e ritmici. E i temi della *Febbre dell'oro* sono, finalmente concentrati in un'opera che li definisce accuratamente scartando ogni accessorio, gli stessi dello Charlot più clownesco: possono ridursi, in ischema, ad una elementare, disperata dialettica tra l'amore e la fame: l'amore è la molla d'una evasione, d'un rapimento celeste (un vero e sanguigno erotismo chapliniano ce lo regalerà, molti anni più tardi, soltanto Paulette Goddard) nel quale tutto l'individuo si proietta fuor di se stesso: la fame indica un ritorno nel proprio corpo intirizzito, mortificato dai bisogni, incapace a uscire di sè, ridotto a una tragica alternativa di eventi materiali. (Il corpo dell'ometto Charlot spaventato dal mondo d'uomini grossi e forti: il ritrovamento, fra questi, d'un "gigante buono" — qui, Giacomone — è sempre un momento altissimo di stupore, il riconoscimento d'una giustizia e d'una provvidenza). Il piccolo Chaplin è al centro di sommovimenti crudeli, dei quali gli sfugge il significato quotidiano e pratico, ma il cui valore ultimo è reperibile solo se li si guardi col suo occhio innocente e semplificatore. Lo sguardo unilaterale di cui egli ci fa dono attraverso un obbiettivo che non forza la realtà col gioco delle angolazioni, ma la accoglie quasi piattamente, caratterizzandone però al massimo gli attributi esteriori: certe [illegible]

Ultimo poeta dei singoli, ecco Charlot richiamarli, invitarli, a un gesto di fraternità sociale. E noi, che dopo il sangue e i lutti della romantica Europa, ne sappiamo tutto il valore, mandiamo oggi, all'alba d'una libertà che sarà giusta o non sarà vera, un saluto ai suoi smarrimenti, ai suoi timori, alle sue piccole vendette d'uomo offeso: un saluto fedele al poeta Charles Spencer Chaplin.

LA COMMISSIONE NAZIONALE PER LA STAMPA, di fronte al gran numero delle domande e alla limitata disponibilità della carta, terrà presenti le necessità di ciascun Centro proporzionando ad esse le autorizzazioni nonchè i requisiti morali e politici dei richiedenti.

* * *

SI E' COSTITUITA A ROMA, in questi giorni, l'Associazione nazionale dei noleggiatori, produttori e industriali cinematografici. Alla Associazione, che ha carattere apolitico, potranno aderire tutti coloro che rientrano nelle suddette categorie.

* * *

OPERE di De Chirico, De Pisis, Campigli, Pirandello, Gentilini, Bartoli, Fazzini figurano in una esposizione alla Galleria del Secolo.

* * *

LA "PRIMAVERA" DI BOTTICELLI è stata recuperata in Val di Pesa, in un castello già di proprietà di sir Sitwell, assieme con altri capolavori degli Uffizi.

* * *

I RESTAURI DELL'"UCCELLIERA", la famosa Galleria che fa parte della Segreteria Vaticana di Stato sono terminati.

* * *

SECONDO UNA NOTIZIA DELLA AGENZIA [illegible]

Scrittori, giornalisti, disegnatori delle più diverse tendenze, lavorano per fare di

DOMENICA

il vostro settimanale preferito.

IN OGNI NUMERO TROVERETE:

★ *Articoli dei più noti scrittori e uomini politici sulle più gravi e interessanti questioni di oggi.*

★ *I problemi della guerra, della ricostruzione e della pace.*

★ *Interviste, referendum, inchieste.*

★ *Novelle dei maggiori scrittori italiani e stranieri.*

★ *Cronache degli spettacoli e delle arti.*

★ *Attualità politica interna ed internazionale.*

★ *Numerose illustrazioni originali dei maggiori pittori e disegnatori italiani.*

Inviateci le vostre idee, critiche e suggerimenti, e collaborate alla rubrica "Lettere aperte", esprimendo il vostro parere sui problemi che ritenete più gravi ed urgenti.

CRONACHE DELLA MUSICA

di Giorgio Graziosi

A proposito di una «Incompiuta»

Se l'arte dello scrivere, come disse un nostro, è più quella del cavare che del mettere, l'arte dell'interpretazione è, secondo i casi, del cavare e del mettere. Definizione che ha innegabilmente un forte accento materialistico; ma accettabile ove si fermi l'attenzione all'attività che esplica un interprete che si pone concretamente al lavoro di fronte a un testo. Legittima poi se ci si riferisce all'interpretazione della musica in cui l'impegno ricreativo, avendo come punto di partenza una pagina fatta di segni e di didascalie approssimativi e convenzionali, volgendosi inoltre a un'arte dalla sostanza fisica estremamente cangiante e irrequieta (una melodia, un accordo, anche un semplice suono, un suono strumentale o umano quando mai è uguale a se stesso!), si risolve in definitiva in un superiore gioco di dosaggi e di assestamenti al fine di dare definizione formale a quella pagina e lirica evidenza e stabilità al trascorrente flusso dei suoni che l'esecutore può trarne.

Ci sono casi in cui il direttore d'orchestra deve trovare il senso e la poesia in partiture come dire orizzontali, classiche, di nuova perfezione. Che sono le più difficili a rendere: non c'è nè da levare nè da mettere, o, se vogliamo, necessitano l'uno e l'altro ma in finissime coperte alternative che non tradiscano la chiarezza e dirittura della linee. Il lettore sicuramente pensa a Mozart; e pure a Debussy, ad alcune pagine di Ravel, a Brahms e in generale a tutte le opere di alta e compiuta arte orchestrale, e di proposito insistiamo sul termine orchestrale. In altri (proseguiamo pure queste empiriche distinzioni a sfondo geometrico alle quali è ovvio si conceda un valore del tutto provvisorio ed esplicativo) [illegible]

stico bollore di Strauss o dalla esaltazione fonica strawinskiana. Evidentemente qui l'interprete ha facoltà di operare una sottile «depressione», tanto più giustificabile quanto minori risultano la necessità e il valore di tali effusioni ed esuberanze. Infine c'è anche una musica «concava» che l'esecutore dovrà non tanto riempire aggiungendo qualche cosa, il che a rigore non accade e non dovrebbe accadere mai, quanto fornire di vivezza quasi oratoria, «esaltare» insomma, con i mezzi esecutivi a sua disposizione e nei limiti del gusto; perchè è un'arte che ha, o ha acquistato con il tempo un tono leggermente stanco e depresso. Secondo noi Schubert.

La malinconia e il dolore schubertiani nell'«Incompiuta», per esempio, come nella «Sinfonia n. 7» e altre pagine, se ben si osserva non hanno, intanto, quello che si dice colore, nel senso proprio, strumentale, timbrico: dicono cose bellissime ma con voce eguale; e, rasserenati, ripiegano in un romantico abbandono che non corre a tentare le ardue vette della fantasia ma ama raccontarsi le dolcezze della memoria. Sinfonia, in fondo, avara di sorprese e ricca di ritorni che agiscono non tanto da mezzi costruttivi e dialettici quanto da veri ritorni sentimentali non privi di una vena di compiacimento: i due finali, così tipicamente aggirantisi su se stessi, ne sono l'indice più esplicito. Dunque dolore quieto, interrotto da sfoghi troppo subitanei per essere drammatici, e malinconia senza desideri perchè senza soste e senza sogni. La vena poetica di Schubert non circola per magici trapassi, non contrappunta, non crea atmosfere, non sconfina in un di là; con- [illegible]

TEATRO DEL POPOLO A CAMPO DE' FIORI

Alla sezione del partito comunista, in Via dei Giubbonari, si è aperto un "teatro del popolo". Il pubblico è composto per la maggior parte di ragazzini dai cinque ai dieci anni, che un uomo molto gentile, dall'aria paterna, solleva per le ascelle, uno ad uno, soppesandoli e complimentando le madri. E' lui che li mette a sedere nelle prime file di panche, osservando rigorosamente che abbiano ciascuno il posto cui dà diritto la loro piccola statura. E nessuno dei fanciulli è sacrificato, come avviene invece nei teatri e nei cinematografi, dalle spalle o dalle teste degli spettatori grandi. Qui non si odono difatti pianti e non si vedono i ragazzi costretti a torcersi sul busto per vedere, o a star ritti sul sedile, o in collo alle madri. A loro è permesso anche sedersi fra le quinte e si comportano da veri bambini, limitandosi ad occhieggiare ogni tanto nella sala.

Dietro le prime panche, stanno i ragazzi più grandicelli e dietro ancora le donne, molte delle quali allattano prima e durante lo spettacolo. Gli uomini sono rarissimi, per quanto la rappresentazione andrebbe bene anche per loro, chè non manca — insieme con le "sister" carine e modeste [illegible] — la bambola perversa [illegible]

nere. Ma gli uomini sono, in tutto, due o tre adolescenti del Campo de' Fiori, un marinaio e un soldato americano [illegible]

Dopo una canzonetta di introduzione, l'orchestrina attacca "bandiera rossa"; l'uomo che sorveglia lo schieramento dei ragazzini si è seduto in mezzo a loro e canta incitando un coro infantile, che tiene il passo con la musica alla meglio. Comincia lo spettacolo: la canzonettista, il canzonettista, le "sister", la bambola perversa [illegible]

Seguono bozzetti umoristici dove la fame è il tema dominante [illegible] Per ultimo, la "Paisatella", il vecchio fattaccio romanesco, cui partecipa tutta la compagnia e meglio si direbbe l'intera sala [illegible]

[illegible] l'incasso è a beneficio delle famiglie dei martiri del nazismo.

Sono quanto alla morale, questo "teatro del popolo", che potrebbe mettere in sospetto qualcuno, non è in fondo dissimile da un buon teatrino salesiano del tempo antico [illegible] una stampa del Pinelli [illegible] quartiere dei Fiori un suo volto.

Un regalo? STILOGRAFICA ROMEAS Via Tritone, 98

COMUNICATO

SOC. IT. [illegible] ANGLO ITALIANA E. CAPOLINO & C. Corso Risorgimento 47 - Tel. 561537

1894 CINQUANTENARIO 1944 S. A. GIOVANNI ANGELA - ROMA PARATI - STUCCHI - COSTRUZIONI

1894 CINQUANTENARIO 1944

Volete far sentire la vostra voce ai vostri cari ed agli amici lontani? fatevi incidere un disco che avrà una perfetta riproduzione dalla RADIO-SAFAR MARTINAT Roma - Via Frattina, Telefono 64233 Qualunque riparazione ad apparecchi di ogni marca da tecnici specializzati

COMUNICA

CASA DI MODE BIGL[illegible] Via Francesco Crispi, 36 ASSORTIMENTO CAPI ESTERI PER SIGNORA E BAMBINI BIANCHERIA FINE PER S[illegible]

13-8-44 … o film … "STAR" … COLE PATTI … PAUL MORAND … PERIODICI EPOCA